

Newsletter n. 106 – luglio 2026

Fra Francesco Compagnoni da Bologna

Fine della Cristianità o fine dell'Umanesimo?



«La libertà di ricorrere alla interruzione volontaria di gravidanza è garantita. La legge determina le condizioni nelle quali si esercita questa libertà».

Con queste parole il Granducato del Lussemburgo ha inserito in giugno 2026 nella propria Costituzione il diritto di aborto. Nel passaggio definitivo alla Camera: 51 a favore, 6 contrari e 2 astenuti.

Seguendo in questo l'esempio delle Repubblica Francese che aveva compiuto lo stesso passo in marzo 2024, con la formula: «La legge determina le condizioni nelle quali si esercita la libertà garantita alla donna di ricorrere a un'interruzione volontaria di gravidanza».

Si tratta di un passo decisivo perché ha una duplice implicazione di principio per la vita sociale: significa, **sul piano morale**, che non si accettano norme morali assolute, e, **sul piano giuridico**, che il concetto di «dignità inviolabile della persona» non ha contenuti che permettano di fondare i singoli diritti umani.

Si entra così nel circo perverso del “diritti riproduttivi”, dove la polvere sollevata è talmente densa che non si distingue più il secondario dal fondativo. Coerentemente, il prossimo passo sarà di rendere effettivo tale diritto e di impedire di opporvisi, addirittura anche a parole, altrimenti sarebbero “anti-costituzionali”.

Senza ulteriore fondazione dei diritti costituzionali, che spesso sono anche diritti umani, avremo sempre di nuovo simili realizzazione dei “nuovi diritti umani”. Il tutto sempre coperto dalla “inviolabile dignità della persona umana”.

Papa Leone ha espresso la propria posizione nella sua recente *Magnifica Humanitas*, nn.48-58, dove lega la Dignità umana Trinitaria strettamente ai diritti umani classici (cf. n. 55). Anche il cardinale J-C. Hollerich S.J. ha avanzato le riserve più vive per la svolta della sua chiesa: «un giorno triste nella storia lussemburghese».

Fra Luca Refatti da Istanbul

La Chiesa locale va in scena



La Chiesa di Istanbul ha mille colori: fedeli che vengono da ogni parte del mondo e che ne parlano tutte le lingue, persino il turco e il siriano (che si dice fosse la lingua parlata da Gesù); fedeli battezzati alla nascita da famiglie cristiane da sempre, fedeli battezzati da adulti, neofiti, neocatecumeni e semplici simpatizzanti che preferiscono stare sulla soglia e sbirciare dentro; preti, suore, laici, consacrati, missionari, catechisti, carismatici, focolarini, neocatecumenali, ma soprattutto legio-mariani; sani e malati; operai e professori; ricchi e poveri; neurodivergenti e neurotipici; simpatici e antipatici.

In questa grande varietà, si fatica a vivere concretamente l'unità del Corpo di Cristo. La Caritas locale ha quindi deciso di finanziare una serie di iniziative per promuovere la coesione ecclesiale. Anche DoSt-I (Istituto Domenicano di Studi, Istanbul) ha contribuito con un laboratorio di *teatro forum*: attraverso tecniche teatrali si fanno emergere dinamiche e problematiche sociali per poterne discutere e risolvere le eventuali difficoltà emergenti.

Con l'aiuto di un animatore esperto, il 13 giugno abbiamo riunito un gruppo rappresentativo della Chiesa istanbuliota. Dopo una serie di esercizi per rompere il ghiaccio e per fare conoscenza, abbiamo cominciato a giocare per dare una risposta alla domanda: cosa significa essere cattolici a Istanbul? Già il fatto che al laboratorio si siano iscritte anche persone non battezzate (e nemmeno catecumeni) ci ha messo in guardia: "i confini" della Chiesa forse non sono così ovvi come potremmo pensare...

Ci siamo intervistati a coppie per capire come viviamo da cattolici a Istanbul, abbiamo composto delle "statue umane" per rappresentare la nostra Chiesa e, infine, abbiamo messo in scena alcuni episodi di vita ecclesiale che ci parevano problematici, per poi discuterne insieme.

Una cosa ci ha sorpreso: non è emerso il tema della "persecuzione". In Turchia i cattolici non si sentono perseguitati o discriminati da parte degli "a-cattolici". Una cosa, invece, non ci ha sorpreso: il vero tema sono le discriminazioni, i sospetti e i pregiudizi che dividono la Chiesa al suo interno. Ci sentiamo esclusi gli uni dagli altri. Come risolvere questo problema? Scrivendo regole chiare, come è

stato suggerito? Imparando a parlare in modo non ostile? Imparando ad ascoltarsi? E come fare se non parliamo la stessa lingua? Che la lingua dei gesti e del teatro possa essere la via giusta?

Per saperne di più:

<https://giullari.ch/il-metodo-del-teatro-delloppresso/>

o o o

Preghiera per le antiche e nuova comunità cristiane



Signore Gesù, ti preghiamo per le necessità delle antiche comunità francesi e lussemburghesi che si stanno sempre più distinguendo dai rispettivi Stati. Che queste antiche Nazioni non buttino nella spazzatura anche i valori umani che i cristiani avevano sviluppato e protetto.

Per la comunità di Istanbul, ti preghiamo invece che si rafforzi e insegni a noi come essere cristiani in un mondo globalizzato e complesso. Dove non ci sono più campanili e l'Intelligenza Artificiale domina.

Ma dove resta la necessità, di cui noi siamo testimoni, di volersi bene e di aiutarsi nel cammino terreno verso di Te.

Amen.

Seguici anche sulla pagina web dedicata
<https://sites.google.com/site/giustiziapacecreato/le-news>